Annunciato in una conferenza stampa presso la Giunta regionale

PRIMI IN ITALIA, GLI OSPEDALIERI UMBRI FIRMANO IL CONTRATTO UNICO

L'accordo integra quello nazionale firmato dai sindacati nel '74 e pone fine all'assurda giungla di qualifiche professionali negli ospedali - L'intesa è il risultato del lavoro svolto, da oltre un anno, da una commissione paritetica composta dai rappresentanti del terzo dipartimento della Regione, della FLO, dell'ANAAO, dell'ARSU

Una manifestazione in Umbria degli ospedalieri

PERUGIA, 26

La regione umbra, prima regione in Italia, ha da oggi un contratto unico dei lavoratori ospedalieri, che applica, integrandolo, quello nazionale firmato dalle organizzazioni di categoria nel 1974.

Questo il risultato del lavoro svolto da oltre un anno, (interrotto in occasione delle scadenze elettorali e ripreso nello scorso settembre) da una commissione paritetica composta dai rappresentanti del 3. dipartimento della Regione, della FLO (Federazione lavoratori osedalieri) dell'ANAAO (Associazione nazionale assistenti e aiuti) della organizzazione dei direttori sanitari e dall'ARSU (associazione regionale ospedali umbri).

La sigla dell'accordo raggiunto è stata comunicata alla stampa presso la sede della Giunta regionale, dall'assessore al 3. dipartimento Germano Marri, dal presidente regionale dell'ARSU, Guidi, dai rappresentanti della FLO, Bartoccini, Cardinali, Arcelli.

L'assurda giungla di qualifiche e di trattamenti economici, che caratterizzava il rapporto di lavoro degli oltre 7.000 ospedalieri umbri, rendendolo diverso addirittura da ospedale a ospedale, è stata dunque superata. Si riducono nel numero le qualifiche professionali, vengono messe ad estinzione quelle inutili in una moderna concezione dell'assistenza ospedaliera, si superano, con questo accordo, le mille incertezze sulle attribuzioni delle mansioni, si adegua e razionalizza insomma il lavoro nei nosocomi umbri dopo il tumultuoso e talvolta incontrollato aumento del personale dovuto alla necessità di adeguare i livelli di assistenza a seguito, alla legge ospedaliera del 1969.

Ma non è qui soltanto il valore dell'accordo sottoscritto. Sta piuttosto nel fatto che, per la prima volta il Italia, in una regione, questioni di ordine contrattuale vengono discusse in termini non aziendali, avendo riguardo alla prospettiva della riforma generale del sistema sanitario italiano.

Un passo avanti importante che pone fine a quello stato di conflittualità permanente che caratterizza la vita degli ospedali italiani e che libera la strada ad un rapporto nuovo più costruttivo fra dipendenti, amministrazioni ospedaliere e regione.

Nell'accordo, non a caso, non solo si fa riferimento al miglioramento contrattuale per tutte le categorie inferiori, ma figurano precisi impegni rispetto alla ristrutturazione della rete ospedaliera (attraverso l'unificazione dei consigli di amministrazione che operano nello stesso comprensorio) si individuano gli standard dei servizi offerti nei comprensori, si richiama la necessità di andare alla formazione di strutture dipartimentali all'interno degli ospedali, si accenna esplicitamente di andare nel breve periodo all'attuazione del tempo pieno per il personale medico.

Lo sforzo finanziario che la Regione si è accollata con la applicazione di questo contratto unificato è notevole e va ad aggiungersi alla spesa di 1 miliardo e mezzo già sostenuta nella prima fase di applicazione del contratto nazionale del giugno '74.

I 305 milioni annui di incremento di spesa che il contratto unico comporta (vanno considerati anche i 710 milioni di arretrati per il '74 e '75) non risponde però soltanto alle aspettative di quella parte di personale che dalla sua applicazione riceve un importante miglioramento economico, ma anzi, inserito nel contesto che abbiamo sopra illustrato, si giustifica rispetto ad una politica che tende alla riduzione delle spese ospedaliere che nel '75 in Umbria hanno raggiunto i 55 miliardi, senza che da parte governativa, da parte del Fondo nazionale ospedaliero, venissero quei contributi che il passaggio degli ospedali alla Regione prevedeva.

Un obiettivo questo che è della legge regionale n. 57, ampiamente richiamata nel contratto, che se sarà raggiungibile con la realizzazione dei distretti: lo si sta già perseguendo attraverso una politica sanitaria che, partendo oggi anche dagli ospedali, pone il suo accento sul momento della prevenzione delle malattie, cercando di ridurre il numero dei ricoveri.

Tutta una serie di servizi ambulatoriali, i centri antidiabetici, la medicina scolastica vanno appunto in questa direzione. L'aver coinvolto in questo discorso tutte le categorie interessate (va ricordata e sottolineata la disponibilità dimostrata da aiuti, assistenti, direttori sanitari) non solo va a merito dei sindacati e della Regione, ma è anche la dimostrazione di come in Umbria i livelli di maturazione della politica socio sanitaria siano estremamente elevati e tali da superare quelle incrostazioni di carattere corporativo che frenano, altrove, per mancanza di volontà politica, il processo di realizzazione della riforma sociosanitaria.

Gianfranco Pannacci

Prime avvisaglie al vecchio sistema di potere

Nuovo e vecchio della DC alle soglie del congresso

Una nuova generazione di dirigenti sta rosicchiando posizioni ai tradizionali notabili dello scudocrociato — Le dimissioni di Marchetti — Il rinnovamento è un fatto tutt'altro che scontato

A prima vista i risultati elettorali del congressi di sezione non hanno cambiato granché nella geografia interna della DC umbra.

I tre schieramenti principali (Spitella, Micheli, Fanfani) hanno ancora una predominanza schiacciante, anche se le sinistre (è bene dirlo) hanno ottenuto un notevole e qualificato successo.

Ciononostante, dire che nulla sia cambiato, che niente si sia mosso, sarebbe come non tenere conto di ciò che in realtà è avvenuto soprattutto dopo il 15 di giugno dentro e fuori le correnti. Non parliamo solo di fatti clamorosi come le dimissioni del vice segretario della sezione di Foligno D'Ingecco dal partito, ma di quello che è maturato nei gruppi dirigenti delle correnti rispetto alla vecchia leadership.

I democristiani delle generazioni più recenti hanno guadagnato spazio politico e in alcuni casi (corrente Spitella) hanno assunto il ruolo di dirigenti effettivi dei vecchi gruppi nel territorio regionale. Ciò è determinato dal maggior distacco dei leader tradizionali verso le vicende umbre. Gli Spitella, i Radi, gli Ercini, i Malfatti sono sempre più impegnati a Roma (e sempre meno a Perugia e a Terni) per gli incarichi di governo e di partito che sono stati loro conferiti. Ma non è certamente questa la sola ragione che ha determinato l'assunzione di responsabilità sempre maggiori da parte dei giovani esponenti.

C'è anche un problema di linea. Gli Sbrenna, i Paciullo, sono più legati alla realtà umbra, in termini concreti. Certo anche qui la logica degli schieramenti e quindi del potere non si può dire completamente scomparsa, ma questo non catalizza per intero le posizioni politiche di questi giovani più aperte ai reali problemi, più disponibili ad un confronto, più disposte a intese unitarie positive per la regione. Intendiamoci non è che con questo si debba pensare a un processo di rinnovamento nelle strutture dirigenziali democristiane in fase già avanzata. Sono avvisaglie e diremmo primi colpi allo strapotere dei vecchi personaggi che naturalmente non si limitano a governare ma prendono le loro contromisure.

Le dimissioni del segretario provinciale di Perugia Telemaco Marchetti, già come sono state motivate e per il momento in cui sono avvenute, inducono a pensare ad una prima reazione.

Marchetti, personaggio nuovo, anzi nuovissimo, nelle alte sfere della DC umbra era partito con apprezzabili propositi di rinnovamento, ma non è riuscito a mantenere il proprio incarico nemmeno un intero anno. Si dice che sia stato vittima di manovre congressuali, ma in sostanza quello che più conta è che una delle poche facce diverse della DC umbra è stata costretta di nuovo a ripiombare nell'anonimato.

Il rinnovamento appare quindi tutt'altro che scontato.

Parecchio dipenderà da quello che succederà al prossimo congresso nazionale, se in quella sede inizierà un ricambio dirigenziale, se i leader ultra trentennali della dc faranno spazio a democristiani più giovani e forse anche meno invischiati in pratiche clientelari di governo.

In questo senso quindi il Congresso di sabato a Spello non deciderà sull'assetto futuro della dc, ma anche da Spello, dalle scelte generali che verranno fatte nella città delle torri, dipenderà il volto del prossimo gruppo dirigente dello scudocrociato umbro e, in un certo senso, anche dei connotati della sua politica regionale.

Alberto Giovagnoni

Il dibattito sulle prospettive di sviluppo economico

Per il Trasimeno proposte del PCI

I problemi della pesca, dell'irrigazione e del turismo — Il ruolo dello Stato e della Regione — Un confronto che deve continuare

PERUGIA, 26

In un suo comunicato gli organismi dirigenti del PCI del comprensorio del Trasimeno hanno preso posizione sui problemi economici e le prospettive di sviluppo della zona. Ecco il testo del documento:

Mentre si verifica un diffuso generale ritorno d'attenzione sui problemi e sulla drammatica realtà del Lago Trasimeno, da parte di Enti locali, di organizzazioni e di semplici cittadini, il PCI del Comprensorio intende portare un proprio contributo e proprie proposte nell'intento di favorire la individuazione unitaria di interventi immediati e di prospettiva, che diano al Lago il giusto peso e la giusta funzione all'interno della realtà regionale e nazionale.

Il Lago Trasimeno rappresenta, oltre che un evidente ed indiscutibile atto di bellezza paesaggistica ed ambientale, una grande risorsa economica, non sempre considerata.

La pesca, l'irrigazione, il turismo, sono i canali più evidenti attraverso cui questa ricchezza si riversa nella zona e nella Regione, con degli effetti rilevanti anche dal punto di vista squisitamente occupazionale.

Partendo da queste considerazioni, noi pensiamo che è sbagliata e fortemente riduttiva la impostazione di quanti hanno più volte ribadito la necessità di trovare una «vocazione» particolare del Lago.

Il lago può e deve avere un'utilizzazione plurima, diversa ed integrata, regolata dal principio dell'interesse collettivo. Pesca, turismo, uso irriguo possono coesistere pacificamente ed integrarsi con reciproco interesse purchè si evitino sprechi ed usi disarticolati. Si rende quindi urgente una serie di interventi immediati che tenda a ridurre la drammaticità dei problemi complessivi del lago derivanti soprattutto dal basso livello delle acque.

Intanto procede la campagna di sensibilizzazione della stampa e dell'opinione pubblica promossa dagli Enti locali, ma senza attendere i grandi progetti governativi, il cui destino spesso è quello di entrare nel libro dei sogni. Lo Stato e poi la Regione devono, sulla base delle competenze proprie, realizzare lavori e programmi in previsione soprattutto della prossima estate.

A nostro avviso si rende oltremodo indispensabile e conseguenziale anche un radicale riordinamento delle competenze fra tutti gli Enti, Consorzi ed organismi vari, interessati al lago Trasimeno.

Avendo sottolineato nella disorganicità degli interventi un'aggravante dei problemi che il lago già vive di per sè, riteniamo necessaria di conseguenza una unificazione dell'intervento complessivo.

Questo intervento complessivo, unificante ed unitario può essere assicurato soltanto dalle assemblee elettive e, nel caso, a nostro avviso, del Comprensorio nel quale sono già consorziati i Comuni rivieraschi e Provincia e che dovrebbe essere il destinatario della delega regionale.

Crediamo che queste nostre proposte, pur se schematiche e necessitanti di ulteriori concrete definizioni, possono costituire un ulteriore stimolo al dibattito in corso e soprattutto una indicazione di lavoro ed una base minima per una convergenza unitaria di tutte le forze politiche, le componenti sociali, le popolazioni coinvolte.

Oggi la risposta dei comunisti alla pastorale di Pagani

Domani alle ore 17 presso l'aula magna della facoltà di Magistero si svolgerà un incontro dibattito sulla risposta dei comunisti umbri (presentata oggi a Roma alla stampa nazionale ed estera) alla pastorale di monsignor Cesare Pagani.

Introdurranno il dibattito il compagno Gino Galli, segretario regionale per il PCI, l'assessore regionale Belardinelli per il PSI, e Giovanni Paciullo, per la DC.

Ieri manifestazione di protesta

I partiti democratici solidali con gli studenti stranieri discriminati

Si è svolta stasera alla Sala dei Notari una manifestazione di protesta degli studenti stranieri a Perugia indetta da tutte le organizzazioni democratiche antifasciste e antimperialiste estere presenti nella nostra città per protestare contro le espulsioni e le minacce di espulsione dall'Italia di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi.

Alla manifestazione hanno aderito il PCI, il PSI, la FGCI, la FGSI il PDUP, organizzazioni della sinistra extraparlamentare, l'UDI, le ACLI, il sindacato unitario, l'amministrazione comunale e la Regione.

Due gli obbiettivi generali della lotta: far rientrare tutte le espulsioni e dar vita ad un comitato che comprenda oltre le organizzazioni estere anche gli enti locali e i partiti democratici per dar vita ad un'azione di modifica della legislazione che attualmente regola il soggiorno degli stranieri in Italia.

Le norme principali infatti si riferiscono a leggi del 1931 e del 1940 dove addirittura in un articolo viene fatto obbligo al cittadino estero di ottenere il consenso della Questura per gli spostamenti da un comune all'altro. Ma anche gli atti più recenti non sono andati verso una democratizzazione completa lasciando ampie facoltà discrezionali agli organi di polizia che a giudizio degli stessi esteri democratici si basa in maggior misura su valutazioni di carattere politico per mantenere il soggiorno soprattutto le norme sulla idoneità e la sufficienza dei mezzi di sostentamento e sull'andamento degli studi vengono utilizzate (sempre a giudizio degli studenti esteri) come mezzi di repressione nei confronti di coloro che sono impegnati a livello politico. Il fatto fra parentesi si ripercuote direttamente sull'economia cittadina.

Nel '71 erano 2500 gli studenti esteri che frequentavano l'ateneo perugino, oggi, per il perdurare di queste restrizioni nella concessione dei soggiorni, sono rimasti in 700.

Il danno complessivo è calcolato su di una cifra che si aggira sui 100 milioni l'anno.

La spaccatura si è verificata sul rinnovo delle cariche

Per l'Ente Valdichiana DC divisa

Le forze di sinistra hanno presentato un ordine del giorno per sciogliere il carrozzone e trasferirne i poteri alle Regioni — Dispersi i voti sui candidati — Lo stesso nominativo indicato per due incarichi diversi

Un immagine di una manifestazione sindacale per lo sviluppo dell'Umbria

AREZZO, 26

Dalla redazione di Arezzo riceviamo la seguente corrispondenza sulla situazione all'Ente Valdichiana.

Una profonda divisione tra consiglieri democristiani dell'Ente Irrigazione Valdichiana è affiorata ancora una volta nel corso delle votazioni per la nomina delle «terne» da sottoporre al Ministero dell'agricoltura, a cui spetta la designazione del presidente e dei due vicepresidenti dell'Ente.

Il Presidente uscente, Barbagli, aveva espresso ai suoi «amici» il desiderio di non essere designato, ma nonostante questa rinuncia preventiva sono confluiti sul suo nome i voti di tre «fedelissimi», mentre i 29 democristiani presenti si sono abbandonati ad uno spettacolo deprimente, distribuendo dispersivamente sui propri candidati consensi oscillanti da un minimo di 9 ad un massimo di 24 suffragi (per citare solo i dati estremi della terna presidenziale).

Nel corso di ognuna delle tre votazioni il rimescolamento delle carte ha assunto aspetti di paradossale alchimia: lo stesso candidato dc è stato, ad esempio, indicato per la terna presidenziale con 24 voti, poi per quella della vicepresidenza, ma solo con 15 voti. Un labirinto di convergenze e dissociazioni da cui diventa sempre più difficile districare un volto politico della DC che non sia quello del personalismo e del metodo del «sottobanco» elevati a sistema.

Da parte dei rappresentanti della sinistra si era sollevata, invece, con la presentazione di un ordine del giorno sullo scioglimento dell'Ente e il passaggio dei poteri alle Regioni, l'esigenza di un dibattito e di una verifica politico istituzionale da sciogliere prima di procedere all'indicazione delle terne. L'ordine del giorno, presentato dai compagni Monacchini e Dominici, dopo aver ribadito che in base alla legge n. 70 del 20 marzo 1975 l'Ente costituisce una struttura superata, le cui competenze e funzioni il governo si è impegnato con la legge 382 a trasferire alle regioni, avanza una serie di richieste conseguenti alla linea portata avanti coerentemente dalle forze di sinistra e respinta fino ad oggi da una DC pervicacemente attestata in difesa di uno dei suoi residui centri di potere nella Toscana meridionale.

In sostanza, le richieste avanzate dalle forze di sinistra dentro e fuori il Consiglio di Amministrazione dell'Ente Irrigazione vanno dal trasferimento di tutte le competenze alle due Regioni interessate — punto di partenza, questo «per un rilancio coordinato di tutta la politica dell'irrigazione nei territori umbro e toscano», all'utilizzazione dei progetti elaborati fino ad oggi, debitamente verificati; dall'assicurazione dei finanziamenti necessari per lo avvio delle opere irrigue di prossima attuazione alla soluzione del problema del personale attraverso il suo passaggio alle Regioni.

Nel complesso l'ordine del giorno pre-entato dai compagni Monacchini e Dominici si rifà alle esigenze che affiorano in modo drammatico, particolarmente nel settore della agricoltura sotto i contraccolpi della crisi economica. Misure di fronte alla necessità di decisioni preventivamente, prima di procedere alle nomine, il documento delle sinistre i consiglieri dc dell'Ente Valdichiana si sono sottratti al confronto rifiutando di accogliere l'ordine del giorno tra gli argomenti in discussione.

Così, grazie al rispetto «democraticistico» di una norma procedurale (palesemente ridicola, in rapporto alle circostanze) i rappresentanti dello scudo crociato hanno evitato ancora una volta una verifica della natura e degli stessi motivi di esistenza dell'Ente, ed hanno potuto dedicare i loro sforzi al rituale dell'elezione delle tre terne, tra le quali il Ministro sceglierà, in base a criteri preferenziali, il nuovo presidente ed i due vicepresidenti.

Un tipo di procedura, questo, che conferma ancora una volta, qualora ce ne fosse bisogno, l'urgenza di un intervento democratizzatore, che renda finalmente operanti quelle scelte per cui in coerenza con la volontà espressa dal Parlamento, si battono da tempo le forze di sinistra.

A Spoleto dibattito sui problemi urbanistici

SPOLETO, 26

Un dibattito, aperto al contributo di tutte le forze politiche e di tutti i cittadini democratici, sui problemi urbanistici del comprensorio, è stato organizzato per domenica 29 febbraio a Spoleto dal locale comitato del PCI. Tema del dibattito è: «Linee direttrici della politica urbanistica nel territorio di Spoleto con particolare riferimento ai centri storici». Interverrà nella discussione il compagno prof. Pierluigi Cervellati, assessore all'urbanistica al Comune di Bologna.

La iniziativa vuole essere un momento di confronto su temi che sono in discussione nei vari consessi elettivi comunali e di quartiere e sui quali nelle prossime settimane, anche con incontri a livello internazionale, come quello fissato per il 5 marzo con il sindaco della città francese di Greteil, si svolgeranno nella nostra città convegni promossi dalla Amministrazione comunale.

In tali occasioni sarà al centro del dibattito la questione relativa alla proprietà pubblica ed ai criteri di intervento per una sua utilizzazione per la vitalizzazione della città antica.

Il direttivo regionale della CGIL

Il contributo dei sindacati al «Progetto per l'Umbria»

«Tutte le forze democratiche della società devono impegnarsi per lo sviluppo della nostra economia» - Il ruolo della Finanziaria regionale

TERNI, 26

Al direttivo regionale della CGIL, che si è tenuto l'altro pomeriggio alla sala dei convegni del palazzo della Garitta a Terni, si è parlato anche del contributo del movimento sindacale al «Progetto per l'Umbria» e si è espresso un giudizio sull'andamento degli incontri partecipativi sul bilancio della Regione che si sono conclusi con la riunione di Foligno.

Nel dibattito sono emersi alcuni spunti di notevole interesse per la definizione del progetto. Particolare risalto è stato dato al valore del piano che la Regione propone, che — si è affermato — deve costituire un'impegno per tutte le forze e tutti i soggetti istituzionali operanti nella società regionale.

L'elemento che maggiormente è stato messo in evidenza è che il progetto umbro è eminentemente fatto di programmazione e di partecipazione, e che ai movimento sindacale non può sfuggire questo dato di fondo.

Nel «progetto per l'Umbria», si è aggiunto nel dibattito, devono essere raccolti alcuni elementi contenuti nella piattaforma sindacale regionale, che è stata alla base dello sciopero del 3, ma non è pensabile che la Regione, da sola, sia in grado di avviare un nuovo meccanismo di sviluppo, che attiene soprattutto agli indirizzi generali e nazionali di politica economica. Al movimento sindacale umbro, anzi, occorre una maggiore capacità di collegarsi ai problemi, di ordine nazionale ed internazionale. Il progetto per l'Umbria supera la logica dell'intervento non selezionato, a pioggia, ma indica invece una scala di priorità, l'occupazione, l'agricoltura e il suo rapporto con l'industria.

In questo senso il dibattito al direttivo regionale ha toccato i temi del ruolo dèl Sviluppumbria, che non può funzere da finanziaria di «salvataggio» ma che deve effettivamente promuovere la riconversione e la qualificazione del tessuto economico regionale, e dell'Ente di Sviluppo, che è stato giudicato uno strumento valido per la concretizzazione delle scelte della Regione, che può consentire l'unificazione degli interventi nel settore dell'agricoltura.

A proposito di quest'ultimo argomento si è manifestato un'assenso di fondo sui cinque punti indicati, nel progetto, un assieme organico di opere di irrigazione, la costituzione di aziende pilota a partecipazione pubblica su terre di proprietà degli enti pubblici, la realizzazione di aziende silvo pastorali, la promozione del l'associazionismo, i processi di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli.

Il movimento sindacale per lo sviluppo economico

Lotte operaie e battaglie territoriali

Dopo l'accordo stipulato con la IBP-Perugina si chiude probabilmente un intero ciclo delle lotte operaie nella nostra regione. Questa è l'opinione dei dirigenti sindacali della Camera del Lavoro di Perugia a conclusione di una vertenza che per le sue caratteristiche generali ha assunto valori paradigmatici.

La lotta degli operai e degli impiegati dello stabilimento di San Sisto ha avuto infatti tutti i connotati di una battaglia territoriale per lo sviluppo. È probabilmente anche questo elemento «ha vinto». All'altezza attuale della crisi e dello scontro politico e sociale — puntualizzano alla sede della CGIL — è necessario sempre più organizzare tipi e piattaforme di lotta che innalzino il livello di egemonia della classe operaia. Una battaglia per lo sviluppo infatti ha bisogno di un intreccio profondo tra la lotta interna alla fabbrica e una adeguata mobilitazione esterna.

Nella vicenda della IBP del tutto emblematico è stato il ruolo delle istituzioni e degli Enti locali e la dislocazione complessiva del fronte delle alleanze sociali e politiche.

Ottimamente anche un punto di svolta si pone per la organizzazione sindacale nel suo complesso. Appare centrale, vicino alla capacità di proiezione politica unitaria, lo impegno a mandare avanti senza reticenza alcuna quel processo atto a costruire il sindacato di tipo nuovo di cui da molto tempo si parla.

La linea delle conferenze di produzione, concretamente rappresenta un salto di qualità decisivo in questo senso. Alla «Terni», alla IBP, il contributo scaturito dallo sforzo di elaborazione non è servito solamente a possedere meglio i dati della produzione e della organizzazione del lavoro, ma anche ad estendere l'unità fra operai, impiegati e ricercatori.

E se tutta una fase si chiude, una più avanzata si profila per tutto il movimento operaio e democratico. Per esempio dopo la chiusura della vertenza Perugina in questa maniera, più concrete e mordenti si fanno una serie di questioni intorno ad obiettivi fondamentali. Il rapporto industria agricoltura, il rinnovamento tecnologico della fabbrica, uno sviluppo diverso della ricerca e della scienza, gli stessi nodi inerenti alla diversificazione e riconversione entrano in una nuova dimensione non più verbale.

Nel comprensorio intero la lotta per lo sviluppo economico e sociale diventa un fatto non più solo strategico. È chiaro anche che il movimento di massa e di lotta non debba andare in vacanza, ma di contro riesca ad esprimere una articolazione e un'efficacia pari al livello e all'estensione della crisi economica generale (che raggregli cioè tutte quelle forze disgregate) e alla stessa possibilità di modificare il meccanismo di sviluppo e di distribuzione.

m. m.

I CINEMA IN UMBRIA

PERUGIA

TURRENO: Soldato di ventura
LILLI: Cadaveri eccellenti
MIGNON: Il gigante
MODERNISSIMO: Odissea nello spazio
LUX: Yakuza
PAVONE: Fate la rivoluzione senza di noi

TERNI

LUX: Una donna chiamata moglie
PIEMONTE: Magia erotica
FIAMMA: Il vizio di famiglia
MODERNISSIMO: Gli avventurieri del pianeta terra
VERDI: La donna della domenica
POLITEAMA: Remo e Romolo
PRIMAVERA: Anna

FOLIGNO

ASTRA: La moglie vergine
VITTORIA: Telefoni bianchi

SPOLETO

MODERNO: Yakuza

TODI

COMUNALE: La bolognese

CITTA' DI CASTELLO

EDEN: Amore e guerra
VITTORIA: Riposo.